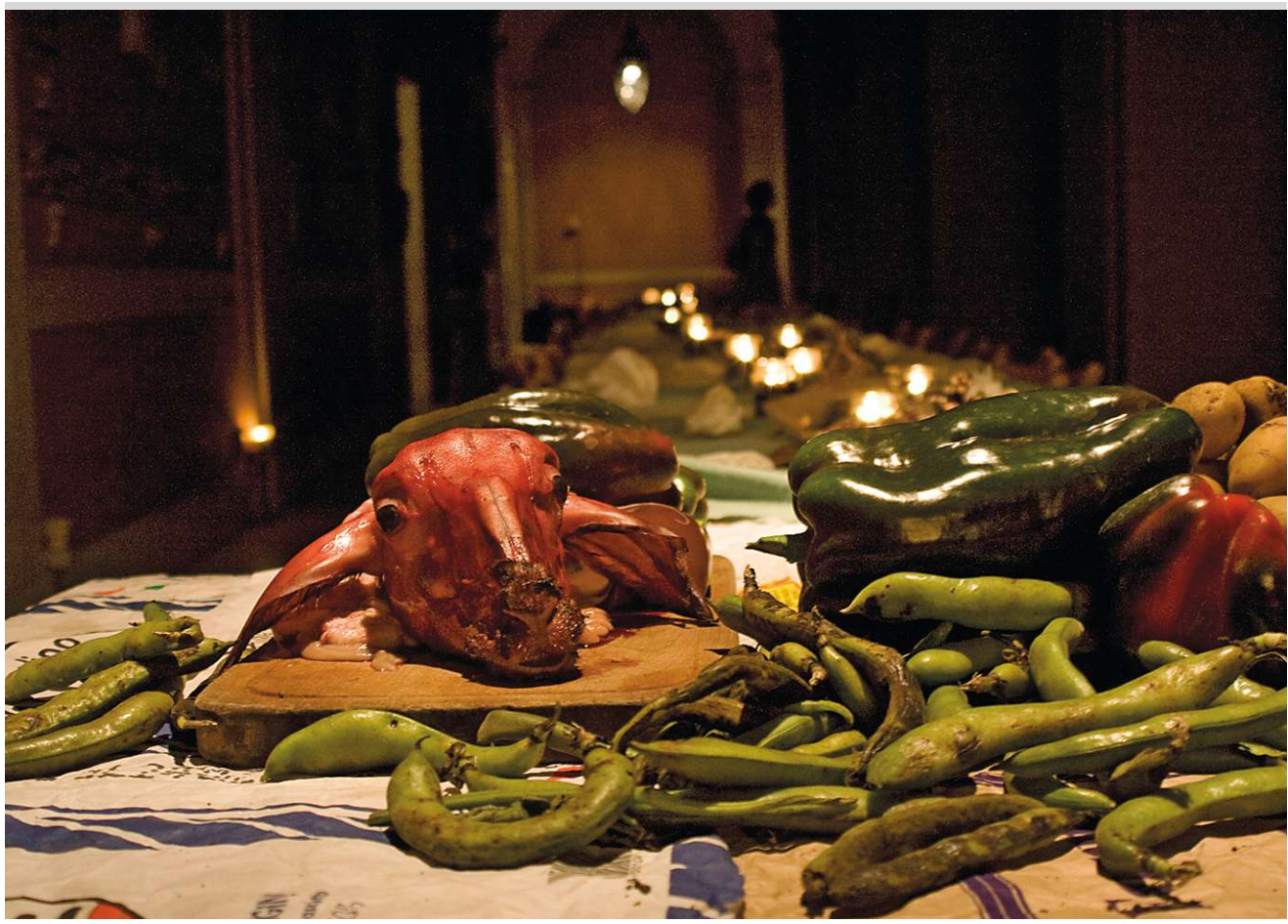

di pietra pomice di Ercolano e sabbia pozzolanica romana, mi racconta di una conferenza che si è tenuta da poco all'Accademia in cui decine di studiosi ed esperti dal mondo si sono radunati per discutere come proteggere i patrimoni culturali nelle zone in conflitto del mondo. Al piano di sotto, pranzando attorno a una grande tavola ci sono altri borsisti e residenti. Tra loro anche i compositori Matteo Franceschini e Shulamit Ran, e gli storici dell'arte Albert Paul Albano e la coppia Vernon e Heather Hyde Minor. **Dopo pranzo il gruppo torna al lavoro e li seguo passando dal salone dove chi vuole può farsi una partita di biliardo o un giro al pianoforte**. Nella sala domina un quadro di Chuck Close, che ha avuto due residenze all'Accademia di cui l'ultima nella primavera del 2011. Attraversiamo i giardini ed esploriamo gli studi. Ognuno di loro ha un angolo ritagliato per sé tra le edere del giardino e le piante di capperi o le mura del palazzo principale.
I borsisti e residenti vivono in appartamenti all'interno dell'Accademia e il fatto di dormire e mangiare insieme crea una sorta di convivialità e uno spirito di collaborazione e comunità che «ricordano il primo anno di college in America», scherza Albert Paul Albano.
Come succede ai post adolescenti americani che si affacciano alla vita universitaria, la libertà può disorientare. «So che è così per molti artisti. Sono spaventati dalla storia e dalla presenza monumentale della città e si chiedono perplessi: "cosa posso aggiungere io a tutto ciò?"» racconta Christopher S. Celenza, Direttore dell'Accademia. «Ma prima o poi trovano tutti la loro strada». Per ogni artista dell'Accademia, come per gli espatriati bohemienne del 900, il rapporto con la loro città di "esilio" diventa un tema nei loro lavori. Roma diventa per i borsisti una meta-città che ispira e richiama i lavori. Durante gli open studios, l'artista William

Sopra, un dettaglio di una cena all'Accademia Americana, curata dalla chef Mona Tabot. A sinistra, un'altra artista ospite, Sienna Shields. A destra, un altro momento conviviale tra i residenti

«quando arrivano a Roma, molti artisti si spaventano e si chiedono: cosa posso aggiungere io a tutto questo?»

Kentridge, che giungeva alla fine della sua residenza, sospirava guardando le grandi vetrate del suo studio: «Non c'è nessun altro posto al mondo come l'Accademia per lavorare con questa luce e questa calma». Il giovane curatore e storico dell'arte Peter Benson Miller, nato negli Stati Uniti, vive da anni tra Roma e Parigi. Insieme a Barbara Drudi e Alberta Campitelli, ha curato due mostre del fotografo e critico d'arte americano Milton Gendel, di cui una è esposta all'Accademia e una al Museo Bilotti. Racconta che per Gendel, che è nato a NY nel 1918, ma abita a Roma dal 1949, vivere nella capitale non ha mai significato essere in esilio o far parte di una comunità di artisti espatriati, ma piuttosto rappresenta un avamposto. Gendel ha ospitato e fotografato artisti amici come Burri, Rotella, Alexander Calder e Willem De Kooning ma è stato anche un grande appassionato di Porta Portese. A Roma ha trovato un'equilibrata identità culturale meticcia. Il rapporto dei borsisti con la città di Roma oggi è simile: «Vogliamo ricordarci che siamo parte di Roma e non solo un'isola felice», spiega Celenza.
Infatti la prima cosa che ha fatto all'Accademia, quando è diventato direttore, è stato creare dei "consiglieri esterni" romani - d'origine o d'adozione, come per l'appunto Peter Benson Miller o il gallerista Lorcan O'Neill, che hanno il ruolo di aiutare i borsisti ad integrarsi con la città. Questo assicura a tutti di vivere esperienze "vere". Per entrare negli archivi o nelle librerie del Vaticano, o persino nelle infrastrutture burocratiche del Comune, ci vuole pazienza. A volte anche troppa, ho pensato quando ho accompagnato l'ex borsista graphic designer californiano Jeremy Mende agli uffici del Comune di Roma per capire, a livello pratico e burocratico, come si potessero installare per la città gli 800 poster del suo progetto di arte pubblica *Anxious Futurism* che aveva creato all'Accademia.
L'usanza romana di rimbalzare da un ufficio a un altro con orari di apertura che vanno dalle 8:20 alle 8:45 del mattino, fa anche quello parte dell'esperienza di "avamposto" che si può vivere oggi all'Accademia.